ANNO XIX. Martedì, 15 Maggio 1866. N. 134.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 43	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19:
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 14 maggio

IL CONGRESSO

Anche i dispacci da Parigi cominciano a metter fuori l'idea del congresso.

Non abbiamo duopo di ripetere che cosa noi pensiamo di tal idea, bensì non ci sembra superfluo il far osservare che finora non è che un'idea, che una proposta formale di congresso non è ancora stata presentata da alcuna potenza e che non vi hanno che ufficiose comunicazioni, più per esplorare il pensiero delle varie potenze, che per esporre una precisa mozione diplomatica.

La *France* annunzia di certo un fatto assai importante, cioè che il governo dell'imperatore Napoleone si asterrebbe dal sollevare nel congresso alcuna quistione che possa complicare le difficoltà di un arbitrato europeo.

Ma questa moderazione della Francia non basterebbe a superare gli ostacoli che attraversano la convocazione d'un congresso, perchè le potenze, contrarie a questo accoglieranno pur sempre con diffidenza le dichiarazioni del governo imperiale, ricordando le parole di Napoleone III al sindaco di Auxerre.

Si vorrà da ciò inferire che la questione del congresso non preoccupi la diplomazia? Che non si cerchi di fare qualche tentativo per radunarlo?

Quando la diplomazia avrà esauriti tutti i suoi mezzi, quando le proposte di trattative e di mediazione saranno tornate inutili, sorgerà di nuovo la proposta del congresso.

Come abbiamo detto, or è una settimana, noi non dobbiamo sgomentarcene.

Se v'ha una potenza che possa con calma e sicurezza di se stessa presentarsi al congresso, questa è l'Italia.

I negoziati ed i tentativi di congresso contrariano pur troppo l'espettazione del paese, e tornano dannosi alle finanze. Probabilmente l'Austria li favorisce per aver tempo di compiere i suoi armamenti e nella speranza di uscire dall'isolamento in cui si trova; ma sarebbero mai queste considerazioni bastevoli a spingerci a rompere gli indugi?

Ricusare il congresso, sarebbe dar appiglio agli avversari di accusarci di temerne la sentenza.

Noi dobbiamo anzi provare che non la temiamo.

Ma in pari tempo fa di mestieri che le potenze, le quali adoperano i loro buoni uffici per ischivare la guerra, comprendano come non si possa perdurare lungamente in questa posizione precaria, in cui si hanno tutti i danni della guerra, senza alcuno de' vantaggi della pace.

Non si può pretendere dall'Italia che faccia alla pace europea, altri sacrifici e altre concessioni fuorchè quelle che sono conciliabili coi suoi supremi interessi.

Se mai la proposta del congresso verrà fatta formalmente, crediamo quindi che l'Italia abbia ad accettarla, ma a condizione: 1° Di rimanere armati e di proseguire gli apparecchi militari; 2° Che nel programma del congresso sia ammessa la cessione del Veneto.

Queste sono due condizioni essenziali, delle quali niuna potenza disconoscerebbe la convenienza.

Perciocchè il solo mezzo di affrettare il componimento delle trattative è di stare in armi, ed il solo modo di rendere la proposta del congresso meritevole di discussione è nella guarentigia che col congresso si ottiene quello che si spera di ottenere colla guerra, vale a dire l'indipendenza e l'unione della Venezia al regno d'Italia.

Questo dev' essere il programma del Governo italiano. La proposta di disarmare e la proposta di accettare il congresso, senza particolareggiare le quistioni che vi debbono essere trattate, sarebbero inammessibili, e non potrebbero che accelerare la guerra, che la Francia e la Russia tentano, in questi estremi momenti quantunque con poca probabilità di buon successo, di evitare all'Europa.

ABOLIZIONE DELLE LETTERE DI MARCO

Ieri abbiamo annunciato, come la Camera di commercio di Fiume avesse chiesto al Ministero di commercio di Vienna l'adesione ai grandi principii di neutralità e inviolabilità della proprietà privata in mare proclamati dal Codice della marina mercantile italiana a favore di tutti gli Stati che accordano all'Italia la reciprocità per le loro leggi locali o per convenzione diplomatica o mediante dichiarazione fatta dallo Stato nemico prima del principio delle ostilità.

Ora vediamo nei giornali di Trieste pubblicata la risposta fatta dal Ministero del commercio austriaco alla Camera di commercio di Fiume ed alla deputazione della Borsa di Trieste. Ecco il telegramma che contiene tale risposta:

« Vienna, 9 maggio 1866, n° 794.

« Tranquillizzate armatori e naviganti; sarete avvisati, quando il pericolo fosse imminente. Per ogni evento il governo imperiale ha deciso di adottare, verso reciprocità, la massima dell'incolumità della proprietà privata in mare, ad eccezione del contrabbando di guerra. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

PALERMO, 7 *maggio*. — È giunto il nuovo prefetto che veramente per noi è nuovo ed ebbe una cordiale accoglienza per parte della popolazione la quale ne conosce l'animo bene intenzionato.

La sua missione non è delle più facili in questo momento. Figuratevi che appena giunto ebbe la visita del direttore degli esposti il quale doveva al giorno successivo pagare 800 nutrici in ragione di 10, 12 e 15 lire ciascuna, mentre non aveva in cassa che biglietti da 500 e da 1000 lire. Tutte persone che abitano in campagna e che non si possono far ritornare; tutte persone finalmente che non sanno leggere ed alle quali per conseguenza non si possono far accettare i biglietti di nessun colore o valore.

Fortunatamente vi era nella tesoreria una grossa somma in monete di bronzo e si potè con queste scongiurare la tempesta. Ma voi in terra ferma non avete idea dell'imbroglio che ha qui cagionato il corso forzoso dei biglietti. Nessuna famiglia teneva qui danaro, ma tutti lo avevano al Banco. Furono tutte colpite all'insaputa e sprovviste. I ricchi devono pagare i lavoranti nelle miniere a pronti contanti e l'aggio è salito già al 9 %.

Se però scoppia la guerra presto, l'entusiasmo è tale che coprirà tutto; ma se si dovesse trascinare troppo a lungo vi sarebbero dei guai.

ROMA, 11 *maggio*. — Sono frequentissime le conferenze fra i capi della riazione del Napolitano, e si parla di fare sbarchi nelle coste di Calabria, e di molestare la provincia di Sora. I briganti che attendono l'ordinedi operare sono molti, e si vengono ingrossando ogni giorno. Perchè non dieno spettacolo di sè, si fanno stare sparsi su tutto il suolo pontificio. Ma dove massimamente spicca la loro presenza è nelle circostanze di Tivoli e Palombaro. Certamente cominceranno a far romore appena sarà rotta la guerra in Italia. È da credere che o il regio esercito che rimane di guarnigione nelle provincie limitrofe alle romane, o le guardie nazionali che ne fanno le veci, non si lasceranno cogliere alla sprovveduta. Il conte di Trapani che ha tanto zelo per la gloria di casa Borbone, è sommamente attivo, e quel che più monta ha maggiori ricchezze di suo nipote Francesco II. Sono stato assicurato che l'ex-re anderà a Tivoli e vi si tratterrà una settimana. Questa sua andata metterebbe coraggio e speranza negli animi dei masnadieri. Quindi da Tivoli passerà ad Albaro per dimorare tutta la primavera nella villa di Fausti che tiene in affitto è già qualche anno.

È vero che insino ad ora tutte le speranze borboniche e clericali rimasero sempre in secco, sicchè non è da farne conto. Nondimeno, non foss'altro per debito di cronista, riferisco come ora confidino in una sollevazione generale delle provincie meridionali ed ex-pontificie. D'altro canto sapendosi che costoro sono capaci di aiutare le loro speranze, è buono conoscere come pensano e come operano senza misteri.

Il nostro Ministero delle armi ha decretato la formazione di un altro battaglione di zuavi. Con questa gente fresca ed intraprendente fanno assegnamento di mutare la fortuna del Governo di Roma, nel caso dei casi. Laonde i clericali desiderano ardentemente la guerra, e se stesse in loro potere, la covacerebbero, senza badare se torni meglio assalire od aspettare l'assalto. Manco male, che questa inevitabile guerra, e guerra grossa che durerà poco, piace a tutti i partiti politici della Penisola.

Odo che a Malta ha preso energia il Comitato borbonico, il quale manda a Roma, metropoli della reazione, messi e dispacci frequenti.

I volontari garibaldini partono da Roma a squadre, e sembra che il Governo non se ne pigli pensiero o che in cuore ne sia contento. Imperocchè, quando non avremo più il presidio francese, questo esile governetto che sta in balia de' casi sarà un po' più sicuro del fatto suo, non essendovi i più franchi e gagliardi giovani della popolazione.

Ieri S. Beatitudine andò a S. Giovanni in Laterano a cantar messa solenne per la festa dell'Ascensione. Dalla gran loggia della Basilica benedì il popolo, secondo consuetudine. Nella lunga via che fece venendo e tornando, non udì un viva.

Ieri al tardi, in via dell'Armata, vi fu un tafferuglio grosso e sanguinoso fra soldatesche papaline italiane e papaline straniere: due furono morti e più di venti feriti.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 12, che l'arcivescovo di Genova ha accolta la preghiera del sindaco di quella città di farsi iniziatore di un Comitato nello scopo di procurare soccorsi alle famiglie povere dei soldati chiamati sotto le bandiere. Questo Comitato si è ora costituito. Si sta pure preparando a Genova un Comitato che abbia per oggetto di soccorrere ai moltissimi bisogni che nelle probabili eventualità della guerra si presenterebbero certamente per la cura ed assistenza dei feriti. A questo si associa una Commissione di signore.

SCIOGLIMENTO

DELLA CAMERA PRUSSIANA.

Un supplemento alla parte ufficiale del *Monitore prussiano* contiene il seguente documento, relativo allo scioglimento della Camera:

Segui nelle relazioni esterne del paese, in causa dell'attitudine minacciosa che parecchi Governi vicini presero contro la Prussia, una tensione che, dopo gli sforzi più coscienziosi e perseveranti allo scopo di farla cessare, ha posto V. M. R. nella necessità di ordinare considerevoli apparecchi in vista della sicurezza del paese.

Il Ministero rispettosamente sottoscritto crede, in questa circostanza, che V. M. R. crederà giunto il momento per riunire la rappresentanza del popolo intorno al trono sotto la forma della Dieta generale della monarchia, per prendere decisioni che rispondano alla situazione del paese, e dare l'espressione legale all'unanimità che anima il popolo prussiano, quando trattasi di mantenere l'indipendenza e l'onore del paese.

L'attuale Camera dei deputati, quando anche la sua maggioranza provasse volontieri la sua devozione per la patria in vista dei pericoli che la minacciano, è stata nondimeno eletta sotto l'influenza di circostanze diverse da quelle d'oggidì, che devono esercitare un'azione determinante sugli elettori.

V. M. R. sentirà la necessità di conoscere e di far esprimere il sentimento che anima il popolo prussiano nel momento attuale ed in rapporto all'attuale condizione delle cose.

Noi crediamo, in conseguenza, dover consigliare rispettosamente a V. M. di sciogliere la Camera in forza dell'art. 51 della costituzione del 31 gennaio 1850, perchè si possa immediatamente ordinare nuove elezioni.

Preghiamo V. M. R. di voler sottoscrivere il progetto d'ordinanza qui unito, portante lo scioglimento della Camera.

Berlino, 9 maggio 1866.

IL MINISTERO

Conte *di Bismarck — Schönhausen — Bodelschwing — Roon — Itzenplitz — Mahler* — Conte *di Lippe — Selchow* — Conte *di Eulemburg*.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

L'*Allgemeine Zeitung* pubblica il seguente dispaccio austriaco in risposta alla nota prussiana del 30 aprile prossimo passato:

Vienna, 4 maggio 1866.

Ho l'onore di trasmettervi qui unita copia di un dispaccio del regio gabinetto prussiano del 30 prossimo passato comunicatomi dal signor barone di Werther. Il governo di S. M. il re di Prussia crede che dopo questo dispaccio non v'abbia più alcun motivo per l'Austria di apparecchiarsi a respingere un attacco de' suoi possedimenti italiani.

Esso dichiara che se ciò non ostante l'Austria non reputa conveniente di procedere alla effettiva riduzione sul piede di pace di tutto l'imperiale esercito, anche la Prussia non può andare incontro alle imminenti importanti e gravissime discussioni col governo imperiale, se non mantenendo l'equilibrio nell'assetto guerresco di ambedue le potenze. V. E. comprenderà che di fronte a una siffatta dichiarazione noi dobbiamo ritener esaurite le trattative per un contemporaneo ritiro delle disposizioni militari ordinate dalla Prussia contro l'Austria e dall'Austria contro la Prussia.

Per le solenni dichiarazioni da noi date a Berlino e a Francoforte sta, che la Prussia non ha a temere da noi alcuna offesa, la Germania alcuna violazione della pace federale. Nè l'Austria intende di assalire l'Italia, quantunque il distacco di una parte del territorio austriaco costituisca il programma in ogni occasione apertamente manifestato dal Governo di Firenze.

All'incontro è nostro dovere di badare alla difesa della monarchia, e se il governo di Prussia vede nelle nostre misure difensive contro l'Italia un motivo per tener fermi i suoi propri apparecchi di guerra, a noi non rimane altro che adempiere questo dovere, il quale non è soggetto ad alcuna estranea controlleria, senza entrare in ulteriori discussioni sulla priorità e sulla estensione di singoli provvedimenti militari. Del resto che noi dobbiamo mantenere intatta, non solamente la integrità del nostro impero, ma anche il territorio della Confederazione germanica contro un attacco dell'Italia, non si potrà ignorarlo a Berlino, e noi possiamo e dobbiamo, nell'interesse della Germania, fare la seria domanda, come la Prussia possa trovare conciliare coi doveri di potenza tedesca la richiesta che noi abbiamo a lasciare scoperti i confini della Germania. Infine, quando il signor conte Bismarck ci comunica che la Prussia ha invitato il regio governo sassone a sospendere i suoi armamenti, noi dobbiamo esprimere il convincimento che il re di Sassonia, al paro che l'imperatore nostro signore, non pensa che a una necessaria difesa, appoggiandosi ai patti federali, i quali fanno un dovere comune di tutti i confederati il respingere ogni violazione della pace. V. S. vorrà portare a cognizione del signor ministro presidente le premesse osservazioni e ritenersi autorizzato a rilasciargli anche una copia del presente dispaccio.

Riceva, ecc.

MENSDORF.

L'ESPEDIENTE FINANZIARIO DI GUERRA ED IL BANCO DI NAPOLI

Napoli, 12 maggio 1866.

Caro Dina

Le pubblicazioni di alcuni giornali di qui, fatte contemporaneamente o dopo che la *Patria* ed il *Giornale di Napoli* hanno riportata l'altra mia lettera a te diretta, mi obbligano di procurare a me la pena di scrivere ed a te quella di leggere la presente. Perciocchè non trattasi di sostenere un'opinione a fronte di un'altra, o di difendersi contro calunnie ed insinuazioni inique, nel qual caso preferisco alle parole il disprezzo il più disdegnoso, il silenzio; ma trattasi bensì d'illuminare i proprii concittadini intorno ai loro interessi vivi ed essenziali in un momento in cui tutti i nemici dell'unità e della libertà d'Italia si sforzano, con insidiosa malizia, di scambiare il vero col falso, e far credere pessimo il buono ed anche l'ottimo.

Prima però di entrare in materia debbo specialmente ringraziare il giornale *l'Omnibus* per le frasi cortesi e gli elogi di cui fa uso nell'ultimo suo articolo a proposito della prima lettera mia. Però io ritengo a vero elogio la fortuna di poter essere abbastanza felice di fare ricredere l'egregio direttore dell'*Omnibus* e dell'*Industria italiana* e gli altri oppositori sopra molti appunti che fanno al decreto del 1° di maggio.

Nella lettera già a te scritta ho creduto conveniente, per la riverenza dovuta al sentimento dell'italianità quasi universale nei nostri concittadini, di non intrattenermi a ragionare sul merito del principio che informa il decreto del 1° maggio e sulle sue conseguenze economiche e finanziarie sembrandomi di fare mostra, nello imprendere una tal disamina, di mancanza di senno politico, quasi oggi a fronte degli austriaci si possa, anzichè operare, ciarlare. Nondimeno son costretto a portare la discussione su questo campo, allorchè altri, giudicando che si abbia ancor tempo ed opportunità di discutere, muovono ripetutatamente attacchi contro il decreto del 1° maggio, e si sforzano a farlo ritenere dalle popolazioni come non necessario, irreparabilmente ruinoso ed opposto ad ogni principio di finanza, di giustizia ed onestà.

Vorrei però, che coloro i quali stimeranno di confutare le cose da me scritto non mi facessero dire diversamente di quello che penso e scrivo. Ad esempio, l'attribuirmi l'opinione di *essere un benefizio per l'Italia l'emissione dei biglietti forzosi della Banca nazionale ed un giovamento per lo stesso Banco di Napoli* è un vezzo rettorico di pessimo gusto e di poca onestà.

Sarebbe meglio provare con fatti e con argomenti che io sia caduto nell'errore; nè davvero ho la fanciullaggine da reputarmi infallibile; e da non ritenere, siccome regalo graziosissimo, il farmi ritornare, ragionando però, sulla diritta via, quante volte io l'abbia smarrita nel sostenere *che l'espediente della inconvertibilità per avere, nelle condizioni finanziarie nostre, a buon mercato 250 milioni, sarà non pregiudizievole al paese*, qualora il governo prenderà i provvedimenti da me proposti; e che *la prescrizione d'immobilizzare due terzi del numerario da dover esser tenuto in cassa da ciascun istituto, è stata quella che ha salvato il Banco da una sicura rovina, tutelato il diritto degli apodissarii, ed ha pure messo al sicuro il paese da una crisi, che sarebbe succeduta alla guerra, e che fece tremare la stessa trionfante Inghilterra dopo gl'infausti allori di Waterloo.*

Or venendo alle principali osservazioni contrarie, la prima domanda che mi si muove è questa: *era indispensabile la creazione della carta-moneta in Italia?* Per ben rispondere mi permettano i miei confutatori di cominciare dal rettificare i concetti o almeno le parole. Il governo col decreto del 1° maggio ordinava la inconvertibilità provvisoria dei biglietti della Banca nazionale, appunto per non creare la *carta-moneta*, o i valori, secondo a larga gola si ripete, di carta. La inconvertibilità temporaneamente scioglie la Banca dall'obbligo del pagamento a vista, ma non muta nè l'essenza dell'obbligazione di pagare, nè la vita dell'istituzione medesima. E per siffatta ragione di non volersi la carta-moneta, e sostituire ai torchi della zecca quelli molti più facili ed infinitamente molto meno costosi delle stamperie, il governo invece di fabbricar carta per moneta ha prescelto l'espediente di far emettere alla Banca 250 milioni di nuove sue obbligazioni circolanti, o di biglietti, onde avere dalla Banca medesima l'equivalente valore, e quindi ha dovuto sospendere i pagamenti in numerario metallico a cassa aperta, fino a che lo Stato, tale anticipazione rimborsando, non rimetta la Banca nelle condizioni normali della sua esistenza.

Se dal confondere la carta-moneta col biglietto di Banca temporaneamente inconvertibili si fanno derivare molte storte massime economiche e finanziarie, non minori nè più esatte si deducono da un'altra specie di confusione di fatti e di idee, la quale predomina la mente dei miei benevoli e cortesissimi avversarii. Essi pensano che sia debito cittadino discutere circa la necessità del presente espediente finanziario di guerra allo scopo di evitare il grave danno che il nostro oro con *enorme aggio sarà esportato all'estero.*

Un tal concetto, da cui si fanno procedere lunghe serie di conseguenze, comprende, mi si perdoni la schiettezza, una manifesta contraddizione. L'esportazione dell'oro e dell'argento è come ogni esportazione regolata dalla norma sicura dell'utilità, e la storia della moneta ci ricorda che tutte le leggi proibitive della sua esportazione non fecero che alimentare il contrabbando e rovinare il sistema doganale, specialmente spagnuolo. L'enorme aggio adunque che si paga per aver l'oro è soltanto il mezzo per impedire che l'Italia resti dell'oro impoverita.

Io non appartengo a quella scuola che ritiene la moneta assolutamente per ricchezza o almeno per metro della ricchezza nazionale. Al contrario io penso che la moneta, non altrimenti che ogni altra merce di valore, fa parte della ricchezza nazionale; che l'esportar moneta è un importare in cambio equivalente merci produttive; che l'abbondanza della moneta in circolazione, anzichè esser metro della prosperità economica di un paese, è metro della sua incivilità industriale, di progresso ritardato, di relazioni di credito siffattamente rachitiche ed incomplete, che, per operare lo scambio di un affare con l'altro, dobbiamo servirci dell'intermedio costoso metallico. Nondimeno stimo che in Italia, sventuratamente ancora bamboleggiante nelle istituzioni e nelle abitudini di credito, si debba con ogni studio evitare una crisi monetaria; talchè sarebbe desiderabile, per calmare molti, che da un lato l'aggio fosse minimo e quasi nullo sul cambio dei biglietti e delle fedi di credito in moneta di bronzo o divisionaria d'argento, dall'altro si aumentasse al doppio di quanto al presente è l'aggio sulla moneta di oro, la sola che può essere esportata, e che coll'aggio corrente certamente in grandi masse è oggi riunita e mandata oltralpi ed oltremare.

Infatti tra il corso del nostro consolidato nella Borsa di Napoli e quello della Borsa di Parigi, evvi, secondo gli odierni listini, una differenza circa del 14 per 0[0 effettivo, per forma che comprando 10 mila marenghi in Napoli al 4 per 0[0, spedendoli a Parigi per comprarne rendita del consolidato italiano al corso del 37, e vendendo in Napoli questa rendita acquistata al corso del 43 40, si avrà un utile del 14 p. 0[0, dal quale sottratta la doppia spesa di trasporto e di assicurazione di moneta e di titoli, comunemente calcolata all'1 per 0[0 ed il 4 per 0[0 summenzionato si ha un residuo netto di utile del 9 per 0[0, ovvero di 18 mila lire sopra 200 mila reali impiegate per pochissimi giorni in una siffatta speculazione bancaria. Si calcola che la somma di oro spedita settimanalmente da Napoli a Parigi è in media di un milione di lire, somma che anderà gradatamente crescente a misura che pel largo margine de' vantaggi di risulta si aumenteranno i capitali impiegati in simili affari.

Si calmino adunque gli appassionati dell'oro

su gli effetti dell'alto aggio nel comprarlo. In quanto a me di cotesta esportazione non mi preoccupo punto, e credo che possiamo fare un doppio buon giuoco su l'estero che delle condizioni nostre ora si giuoca; cioè acquistare marenghi, che a cagione dell'aggio ci arrivano di Francia, e con questi avere sulla Borsa di Parigi con grasso vantaggio la nostra rendita pubblica, che via via, mercè lo stimolo del seducente guadagno, va a buon mercato a collocarsi fra noi. Perciocchè nel bilancio speciale di un cotal cambio di operazioni il vantaggio definitivo è sempre nostro, e nel momento che viene a mancare, il cambio naturalmente cessa, per forma che l'oro non sarà più ricercato ed esportato.

Mostrata ora la profonda erroneità della ragione strombettata per scusare la smania del discutere nel momento in cui forse è virtù cittadina il silenzio, immolando sull'altare della patria per amore di concordia, donde la forza della nazione dobbiamo attingere, anche le proprie opinioni ed i propri convincimenti, passo brevemente ad esporre i motivi pei quali tale straordinaria misura di guerra era indispensabile. Gli Stati come gl'individui, soltanto due mezzi hanno per far danaro: o vendendo o imprestando. Io ho sostenuto che bisognava precisamente abolire le corporazioni religiose e ridurre gli enti morali; incamerare allo Stato i beni; usare di questa riforma essenzialmente sociale per restaurare economicamente e finanziariamente il paese. Però una tal proposta giusta, a mio modo di vedere, per un bilancio di pace, sarebbe arcadica per un bilancio di guerra. Non abbiamo da vendere, ed avendolo, ci manca il tempo per vendere.

Non so poi come si possa sostenere l'espediente di far prestiti. Al saggio corrente della rendita pubblica un ministro delle finanze d'Italia farebbe cosa davvero maravigliosa di contrattare un prestito nominale di 750 milioni per averne effettivamente 250, e quindi egli graverebbe il bilancio ordinario, già troppo deficiente a fronte dell'entrata, di altri 37,500,000 pel servizio del nostro consolidato. E ciò, fra le altre disastrose conseguenze, avrebbe senza dubbio questa di vedere coloro, i quali oggidì si fanno a reclamare il prestito per censurare il decreto d'inconvertibilità, prendere la maschera di Catoni per accusare di dilapidazione pubblica governanti e Parlamento nel momento di chiedere nuovi sacrifizii ai contribuenti, onde soddisfare alle maggiori passività.

Per la quale futura accusa le armi trovansi pronte e affilate, non che già abbastanza traviata la coscienza pubblica per cinque anni di un simile giuoco. Davvero si è sempre finora gridato circa lo sperpero del pubblico denaro, non vi è stata reputazione salvata dal sospetto almeno di peculato, e la passata legislatura è stata nel campo elettorale calunniata e bistrattata come consenziente e plaudente alle straordinarie spese. Ma se al Persano fosse mancato il coraggio di assumere la responsabilità del colossale ordinativo delle navi corazzate, se le ingenti somme per le artiglierie e gli altri fornimenti di guerra non si fossero spese, se si fosse titubato innanzi al pensiero di mettere a carico dello Stato il grave debito della assicurazione chilometrica per la costruzione delle ferrovie, si potrebbe oggi con animo robusto e sicuro affrontare la minaccia dall'Austria, ed imporle ad ogni caso di uscire dalla Venezia, non potendo nè noi volere, nè l'Europa sopportare uno stato di guerra in permanenza?

Perchè, si ripete da molti, non è stata dal Governo accettata l'offerta del Congresso dei banchieri e capitalisti tenuto in Firenze nella sala del Buonumore circa un prestito di 250 milioni alla pari al saggio del 5 per %? Mi spiace di dire schietta e tonda una verità, che non avrei mai pronunziata se non fosse venuto il momento in cui è debito cittadino il mantenere sopra ogni altra riverenza, quella verso il Governo; e mi sarei contentato di ritirarmi muto e silenzioso da questo rispettabile congresso. La intenzione del mio collega Genero nel riunirla fu certamente tanto lodevole, quanto atta d'importanti risultati pratici. Nondimeno avvenne, ciò ch'io gli avea preveduto; si uscì dal campo degl'interessi generali ed industriali, e gli uomini pratici si mutarano in accademici. Era mai praticamente possibile ed accettabile da un governo serio la proposta di procurare al pubblico erario un simile prestito, fatta da una adunanza di rappresentanti d'istituti industriali che per 3/4 parti almeno erano società di ferrovie, le quali aveano richiesto al Governo medesimo e si preparavano a richiedere la sua garanzia per collocare le rispettive obbligazioni, che sui mercati dei valori aveano un credito inferiore ai titoli stessi dello Stato?

In quanto poi all'espediente di un prestito forzoso, mi piace di osservare che questo non solo non è politicamente possibile, ma ancora sarebbe stato economicamente ruinoso. In Italia non è soltanto deficiente il bilancio finanziario, lo è pure quello industriale. I capitali ci mancano per ogni specie d'intrapresa, e siamo costretti di accattarli all'estero con durissime condizioni.

Si è parlato molto dei grandi vantaggi fatti alle compagnie delle ferrovie; ebbene ora quasi tutte hanno deficienza assoluta di mezzi, ed i grossi guadagni favoleggiati non sono sufficienti per attirare, anche con pingue aggio, gl'indispensabili capitali. Lascio adunque ai miei oppositori estimare i danni che sarebbero derivati dal togliere dai valori industriali altri 250 milioni. Anzi suppongo che il ministro delle finanze, col decreto d'inconvertibilità, volle nel tempo medesimo eseguire un provvedimento finanziario ed uno economico, ed impedire che il prologo della guerra fosse stato quello ingratissimo di un generale fallimento.

Per lo che l'espediente dello Scialoia non è stato un benefizio assolutamente per l'Italia, ma in rapporto alle nostre condizioni economiche e finanziarie e di fronte alle necessità presenti nazionali relativamente utile ed indispensabile. Si rassicurino anche i banchieri e capitalisti che l'unità d'Italia compiuta è un bene tanto politico, quanto per le loro borse. Ogni sacrifizio presente è seme di merce feconda, e perverremo, la meta de' prediletti desiderii nostri raggiungendo, a quel periodo riposato e tranquillo in cui le pubbliche economie si eseguono e gl'interessi materiali col progresso delle libertà e de' commerci si svolgono.

Son contento poi di aver preveduto che quanto ho scritto ed ho fatto, per salvare il Banco di Napoli dall'essere assorbito dalla Banca Nazionale, non era arra sufficiente contro le calunnie ed ingratitudini; e qui voglio dire ancora un'ultima parola. La mie perseverante difesa del Banco di Napoli non è stata mai pro[illegible] da sentimento municipale; al contrario mi è paruto che in questa difesa si faceva per me opera utile all'Italia, essendo cotesto istituto di credito un elemento non ultimo della prosperità della patria comune; donde se il bene di questa patria richiedesse il sacrifizio del Banco, io non esiterei punto a lei immolarlo, come ogni altra cosa a me più caramente diletta.

Ma sostengo, secondo ho nella precedente mia lettera asserito, che ammessa la necessità della inconvertibilità, il governo ha fatto pel Banco di Napoli quanto poteva e doveva. Le fedi di credito non potevano essere sostituite alla moneta, per servire d'intermedio nei cambi, non essendo trasmessibili a portatore. Esse sono state dichiarate per le provincie napoletane e siciliane di corso forzato, non diversamente dei biglietti della Banca; per forma che, per tutti coloro che ne sono possessori, hanno la qualità di inconvertibili, in quanto che stimeranno opportuno di farne uso nelle contrattazioni e nei pagamenti. La immobilizzazione dei due terzi assicura al Banco una riserva metallica a benefizio dei suoi creditori, fra i quali evvi il governo per 22 milioni depositativi in moneta metallica effettiva, la quale ora costituisce gran parte di quella somma immobilizzata, contro la quale si elevano insipienti voci.

Finalmente non debbo lasciare senza risposta quelle lunghe declamazioni intorno all'*inviolabilità* ed alla *santità* delle fedi di credito. Il Governo italiano, anzichè seguire l'esempio del borbonico, che allo scorcio del secolo passato si prendeva il danaro dei banchi e l'oro e l'argento dei privati e delle chiese, secondo narra il Bianchini, autore per gli autonomisti speranzosi e perseveranti non sospetto, nell'elaborata *Storia delle Finanze*, ha disposto che le fedi di credito dal giorno 2 maggio, si pagassero, non altrimenti di ogni altro titolo di obbligazioni, in danaro o in biglietti di Banca, che, per virtù di legge, han preso nella circolazione il posto del numerario effettivo.

Nè poi so comprendere la differenza che i miei egregi oppositori mettono fra il biglietto di Banca e la fede di credito, considerati questi titoli come obbligazioni pubbliche circolanti, perciocchè amendue sono controvalori di valori ricevuti, e la sola differenza è, che i primi sono pagabili al portatore, ed i secondi all'intestatario o giratario, che si presenta pel rimborso: differenza che non muta l'indole essenziale dell'obbligazione di pagare, ma bensì ne fissa la modalità. E questa qualità della nostra fede di credito, ignorata e sconosciuta ora in Napoli stessa, è siffattamente ed originariamente propria alla sua indole, che nei primi tempi si chiamarono *boni*, e quali obbligazioni di pagare e non certificati di deposito furono riconosciute e dichiarate dai giureconsulti e dai pubblicisti fin dal secolo passato.

Agli amici del Banco di Napoli io raccomando di non divenir ciechi ed irragionevoli per soverchio affetto; chè, nell'affettuosa cocciutaggine ostinandosi, perverranno soltanto a far considerare questo Banco nostro un elemento perturbatore dell'unità d'Italia, ed a far rispondere cecità a cecità. Ho propugnato e propugnerò per la libertà bancaria, e per resistere all'ambizione assorbitrice della Banca nazionale, tuttavia mi onoro di riconoscere ingiusta l'accusa di grossi guadagni che le vengano dalla legge del 1° maggio. L'uno e mezzo per cento a conto corrente non può francamente ritenersi per un premio ingiusto ed esorbitante, fermato a pro di un istituto bancario ch'espone il suo credito a tutti i pericoli d'uno Stato in guerra, che accetta di rendersi solidale con lo Stato e confonde tutta la massa delle sue emissioni vecchie e nuove sull'unica base reale del suo capitale versato; e che assumendo l'uffizio di fornire i mezzi ad un esercito prossimo ad entrare in campagna, accetta implicitamente la prospettiva d'una maggiore responsabilità avvenire. In quanto poi ai suoi vantaggi morali e di credito, io rispondo che cotesti sono premi dovuti all'operosità ed al coraggio, e che non potrà giammai raccogliere il Banco di Napoli, finchè resta inceppato fra le tradizioni, le paure e tutte le conseguenze d'un sistema di timido raccoglimento.

Addio, caro Dina.

Il tuo Nisco.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del conte **Gabrio Casati.**

TORNATA DEL 14 MAGGIO.

La seduta è aperta alle ore tre.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che viene approvato.

Si concedono alcuni congedi per malattia.

Poggi interpella sui progetti di legge relativi al notariato e agli avvocati e procuratori.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) risponde che i progetti saranno stampati e distribuiti fra due o tre giorni.

È all'ordine del giorno il progetto di legge che dà al governo facoltà straordinaria di provvedere alla difesa dello Stato.

È aperta la discussione generale.

Montezemolo. Non intende combattere il progetto di legge. Per lui lo schema primitivo presentato all'altro ramo del Parlamento dava al governo maggiori poteri e maggiore responsabilità. Crede che il sistema dei romani sia ancora il migliore. Ad ogni modo voterà il progetto di legge presentato. Ma vi farà alcune osservazioni.

La situazione è grave; ma è generale la fiducia e l'entusiasmo, e a questo sentimento non si può non partecipare. Ciò non ostante l'oratore domanda quali siano gli elementi politici della genesi della situazione presente? Solo la conoscenza di questi elementi potrebbe dare al mio voto un valore politico. Non farò però interpellanza. Mentre io sono disposto ad accordare al governo tutti i sussidii ch'esso domanda, riservo il mio giudizio su quella parte su cui non posso pronunciarmi con cognizione di causa. Io accordo i sussidii con piena fiducia; ma qui si limita la responsabilità del mio voto.

Un ordine del giorno potrebbe dar luogo ad interpretazioni che scemino l'effetto della fiducia. Io mi limito dunque a quello che ho detto, e accordo la mia fiducia mandando dall'animo un grido di *Viva l'Italia! Viva il Re!*

L'art. 1 è approvato senza discussione.

L'art. 2 è pure approvato senza discussione.

Gallotti ha fiducia nel ministero, e avrebbe combattuto chi avesse negato al ministero poteri eccezionali. Ma egli non intende accettare la responsabilità del secondo capoverso dell'art. 3° in discussione. Addita le gravi conseguenze che questa parte della legge potrebbe avere, massime nelle provincie meridionali. Non v'ha qui un mezzo di difesa per la persona che può cadere sotto la disposizione di questa parte della legge.

Non voterò dunque la legge, perchè ne avrei rimorso.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) ringrazia i signori Montezemolo e Gallotti del modo fiducioso con cui si espressero a riguardo del Ministero. La sanzione del Parlamento dà alla legge maggiore autorità.

Non si contesta il merito della legge; ma si vede un pericolo nella seconda parte di questo articolo 3° Io non ho tanto cattiva opinione degli uomini. Si rasserení il signor Gallotti. L'articolo non parla di *sospetti*, ma di fatti; la legge dice *si adoprino*, dunque parla di un fatto. Nei momenti difficili è meglio prevenire il male.

Ora la legge non fa che dare al Governo la possibilità di prevenire il male. Il Governo non abuserà della legge. Fu già detto che il Governo ne userà *con accorgimento e con prudenza*.

Il Senato può dunque votare con piena coscienza e sicurezza la legge che in questi supremi momenti dà sicurezza allo Stato.

Gallotti insiste che questa è una sorta di legge dei sospetti. Rammenta quella della Francia.

Leopardi respinge il paragone della legge attuale, che attesta la nostra civiltà, con la legge de' sospetti in Francia.

Astengo (relatore). Non si poteva a meno di riconoscere la gravità della disposizione contenuta nell'art. 3°, ma si aveva a considerare la condizione dei tempi, e che, se si lasciava al Governo tutta la responsabilità, come nel primo progetto, e illimitata la facoltà di usare dei poteri eccezionali, gl'inconvenienti sarebbero stati maggiori, mentre i provvedimenti stessi avrebbero avuto meno autorità. Che se si teme risponsabilità pel Parlamento dell'abuso che il Governo facesse delle facoltà limitate accordategli, maggiore sarebbe la responsabilità del Parlamento in caso che desse al Governo facoltà illimitate, ove esso ne abusasse. Nel caso presente anzi il Parlamento è sciolto da ogni responsabilità per l'abuso che potesse fare il Governo dei poteri limitati. Ricorda le dichiarazioni fatte dal Governo nelle due Camare. La coscienza del Senato dev'essere tranquilla.

L'articolo 3 è approvato.

Gli articoli 4, 5 e 6 sono approvati senza discussione.

Il ministro di grazia e giustizia presenta a nome del ministro di istruzione pubblica il progetto di legge sul riordinamento delle scuole normali e magistrali.

Si procede alla votazione a squittinio segreto sul complesso del progetto di legge su la sicurezza pubblica, che dà il seguente risultato:

Votanti	78
Favorevoli	70
Contrarii	6
Si astennero	2

La legge è approvata.

Il presidente interroga il Senato se alla presentazione della legge finanziaria, questa sarà rimandata alla Commisione di finanza o agli ufûci.

Il Senato, dopo aver approvata l'opportunità dell'interpellanza, si pronuncia nel senso che la sopradetta legge sia rimessa alla Commissione finanziaria.

L'ordine del giorno chiama in discussione il progetto di legge per la somministrazione del bronzo pel getto della statua equestre del principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova.

Chiesi dice che sovra tali domande non si discute. Si tratta di un monumento a colui che piantò la bandiera italiana su le mura di Peschiera, nell'istante stesso in cui i figli di Vittorio Emanuele sono alla testa delle schiere nazionali. In un caso come questo si votano ringraziamenti al Governo per la sua proposta.

L'articolo unico della legge è approvato.

Il progetto di legge presentato dal ministro d'istruzione pubblica viene mandato alla Commissione già nominata sopra un altro progetto di legge relativo all'istruzione primaria.

La votazione sul complesso della legge pel bronzo della statua del duca di Genova per isquittinio secreto dà il seguente risultato:

Votanti	75
Favorevoli	75
Contrarii	0

Applausi.

Si decide che il presidente nominerà il senatore che deve surrogare il signor Scialoia nella Commissione di finanza.

La seduta è levata alla 4 1/4.

I senatori saranno per la prossima seduta convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente **Mari**

SEDUTA DEL 14 MAGGIO.

La seduta ha principio alle ore 1 1/2 pom. colle consuete formalità.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

La discussione è arrivata sino inclusivamente all'articolo 4.

Ora siamo all'articolo 5, del quale il testo è il seguente:

« Nella determinazione della parte imponibile dei redditi non saranno compresi quelli provenienti da titolo di debito pubblico, sieno essi inclusi o non inclusi del Gran Libro, appartengano al debito consolidato, o al debito redimibile, pei quali qualunque sia l'ammontare loro si riscuoterà l'imposta per mezzo di ritenuta all'atto del pagamento semestrale delle cedole. »

Briganti-Bellini Bellino, **Torrigiani**, **D'Ancona**, **Ricasoli**, **Ubaldino Peruzzi**, **Scoti**, **Servadio**, **Cortese** e **Venturelli** propongono la soppressione di questo articolo.

De Blasio Filippo propone l'ordine del giorno puro e semplice su detto emendamento.

Torrigiani svolge la sua proposta di soppressione, dicendo che 12 milioni che frutterebbe questa disposizione non ne compensa di lunga mano i danni materiali, e specialmente morali.

L'esempio dell'Austria in questo particolare è piuttosto da sfuggire che da imitare. E qualora si voglia seguire l'esempio dell'Inghilterra, bisogna, per farlo, aspettare di di essere nelle sue condizioni. Fin dal 1860 si era proposto qualche cosa di simile, a cui non aderì il compianto Pasini, che era relatore del progetto. Anche nel 1861 siffatta proposta fu nuovamente respinta dall'onorevole Minghetti che diceva essere la medesima improvvida ed esiziale.

Questa disposizione farà sì che il danaro si asconderà, e ognun vede con quale detrimento nelle condizioni in cui versiamo.

De Cesare (della Commissione) oppone alla proposta soppressione che la tassa sulla rendita pubblica fa parte di un sistema di provvedimenti, che convien giudicare nel loro complesso e non partitamente.

Dal momento che si volevano imporre tutte le rendite, non vi è ragione che a questa imposta generale sfuggano i soli portatori di rendita pubblica.

Si dice che questo provvedimento farà allontanare da questo impiego speciale i capitali; ma non sfuggiranno perciò all'imposta generale sui redditi, nè vi sfuggiranno maggiormente passando all'estero, dove incontreranno altre imposte, e in ogni caso dovranno sottostare alle spese del cambio.

Non è la tema di vederla assoggettata o trattenuta che ha fatto abbassare la nostra rendita all'estero; ma sibbene le arti maligne e gli sforzi di un partito che è nemico dell'Italia non meno che dell'impero di Napoleone. Del resto la Commissione non si trovò concorde in questo provvedimento se non perchè comprese il bisogno supremo di avvicinarsi al pareggio a qualunque costo.

Briganti-Bellini B. osserva che con lo imporre una tassa sulla rendita pubblica si renderà più difficile di trovare chi si presti a buone condizioni, e tanto più difficile ci riuscirà questa operazione quanto più presto saremo per avventura costretti a ricorrervi. D'altro lato una volta adottato il sistema di una tassa, il limite di questa rimarrà indeterminato e ognun vede con quali e quanti pericoli.

Bisogna evitare che il discredito colpisca tutti i nostri valori. Se si vuole colpire i capitali nazionali impiegati in rendita pubblica si trovi un modo migliore, come sarebbe una multa gravosa a coloro che manchino al dovere della denunzia, e riferendosi per ultimo alla forza della pubblica opinione. Del resto l'intrigo politico non basta a spiegare il deprezzamento della nostra rendita. Deve esistere una causa finanziaria la quale verrà suffulta da questa tassa.

Zaccheroni svolge un suo emendamento così concepito:

« Nella determinazione della parte imponibile dei redditi di ricchezza mobile non saranno compresi quelli provenienti da titoli di debito pubblico, sieno essi inclusi o non inclusi nel Gran Libro, appartengano al debito consolidato o a quello redimibile, pei quali la imposta su di essi dovuta in conformità della legge 14 luglio 1864 qualunque sia l'ammontare loro, si riscuoterà nelle casse dello Stato per mezzo di ritenute all'atto del pagamento semestrale delle cedole. »

Servadio dice che le economie e le nuove tasse non bastano ai nostri bisogni. Conveniva sapere a tempo ricorrere ad un prestito. Egli comprende che la parola non riesca grata e perciò si riserva di svolgere altra volta a questo proposito le sue idee.

Per limitarsi all'articolo in discussione, egli ne vorrebbe l'assoluta soppressione.

Lualdi dice che se oggi si impone una tassa sulla pubblica rendita, domani, cessato il bisogno, si potrà levarla.

Questa tassa poi non somiglia per nulla ad una conversione, perchè il titolo rimane integro nel capitale nominale e nella rendita.

L'oratore combatte anche l'emendamento Zaccheroni dicendo che è illusoria la sua limitazione. I tagliandi verranno spediti all'estero per l'esazione onde sfuggire all'imposta. Finalmente non si può confidare nell'onestà delle denunzie, quando è così difficile, per non dire impossibile, il colpire coloro che mancassero di denunziare.

Mancini dichiara che in circostanze diverse dalle presenti, egli non sarebbe alieno dall'approvare l'articolo 5°; ma oggi gli pare sommamente inopportuno, e perciò si sente indotto a respingerlo. Non sa comprendere poi la diversità di trattamento che pare stabilire l'articolo in discussione fra portatori stranieri e portatori nazionali della rendita italiana.

Lazzaro si dichiara favorevole all'articolo, perchè toglie un privilegio, come era quello che vi fosse chi non pagava imposta per le proprie rendite mobili.

Castiglia sostiene che se per i nazionali può esser giusta la imposta in questione, è ingiusta per gli stranieri, cui si promise di mantenerli esenti, e che in ogni caso non hanno quei benefici e quei compensi che possono avere i nazionali.

Broglio intende dimostrare il pieno diritto che ha lo Stato ad imporre una tassa sulla pubblica rendita. Le nostre leggi non dicono altro se non che i portatori di pubblica rendita andrebbero esenti da una tassa speciale, ma non generale sui redditi di qualunque natura. Lo Stato ha due caratteri coi suoi prestatori, quello di contraente e quello di sovrano. I portatori finora godettero di una immunità, che sta nel diritto del Governo toglier loro.

Qualunque sieno le stipulazioni del Governo, si deve intendere ch'egli non abbia rinunciato a nessuno dei suoi diritti sovrani. La immunità indicata condurrebbe all'assurdo di distruggere questi diritti. La sola conversione della rendita costituirebbe una mancanza agli impegni assunti. È evidente poi che gli stranieri non deggiono in questa materia venir trattati diversamente dai nazionali.

Questa tassa oggi si impone nello stesso interesse dei portatori della nostra rendita. Questa tassa la adottiamo appunto per non mancare ai nostri impegni (*benissimo*).

Non è esatto il dire che i portatori della nostra rendita fossero sicuri di andare esenti da ogni tassa. Prima di tutto noi non abbiamo loro mai data questa assicurazione. In secondo luogo nessun Stato ha mai rispettato sino a questo punto i loro interessi.

Fu detto che si doveva ricorrere ad un prestito. Ma piuttosto di contrarre un prestito al 30, come ci verrebbe oggi offerto, noi faremo qualunque altro sacrificio. Se abbiamo errato fu nel non imporre questa tassa sino dal 1864. Oggi i corsi non sarebbero niente più depressi (*bene*).

Voci: Ai voti.

Ricciardi propone un mezzo termine, che consisterebbe nel ridurre la tassa al solo 4 per cento (*ilarità*).

L'oratore combatte l'emendamento Zaccheroni; e poi domanda al ministro se gl'interessi della rendita intende pagarli in carta in Italia ed in moneta sonante a Parigi ed a Londra.

Voci: ai voti.

Sineo domanda che si respinga l'emendamento Ricciardi. O la rendita deve essere tassata o no. Se sì, lo deve essere nelle proporzioni degli altri redditi. Egli è favorevole alla imposizione nei termini proposti dalla Commissione.

Voci insistenti: la chiusura:

La chiusura proposta è appoggiata.

Berti (ministro) osserva che il Ministero non ha ancora manifestato la sua opinione in questa discussione.

Lanza parla contro la chiusura dicendo che bisogna persuadere bene non solamente il Paese ma l'estero che intendiamo imporre una tassa giusta, utile, necessaria.

Voci: a domani.

La seduta è levata alle 5 e 50.

Domani seduta pubblica alla solita ora per la continuazione della discussione sui provvedimenti finanziari.

Commissione nominata dagli uffizi della Camera dei deputati.

Progetto di legge n° 77. — Estensione agli ufficiali della già marina delle Due Sicilie del benefizio della legge 26 marzo 1865, n° 2203.

Commissari:

Ufficio 1° D'Aste — 2° Bargoni — 3° Catucci — 4° Comin — 5° Massari — 6° Errante — 7° San Donato — 8° Ricci Giovanni — 9° Miceli.

Progetto di legge n. 79. — Esenzione a favore degli impiegati delle provincie napolitane collocati a riposo, dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto 3 maggio 1816.

Commissari:

Ufficio 1° Romano Giuseppe — 2° De Blasio Tiberio — 3° Catucci — 4° . . . — 5° Massari — 6° Greco Antonio — 7° Monti Coriolano — 8° Lazzaro — 9° Martire.

Progetto di legge n° 89. — Convenzione tra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera per l'unione monetaria dei quattro Stati.

Commissari:

Uffizio 1° Grossi — 2° Marsico — 3° Musmeci — 4° De Witt — 5° Corsi — 6° Torrigiani — 7° Venturelli — 8° Ricci Giovanni — 9° . . . .

Progetto di legge n° 105. — Coltivazione delle risaie.

Commissari:

Ufficio 1° Marchetti — 2° Mantegazza — 3° Fossa — 4° Mancini Stanislao — 5° Corsi — 6° Calandra — 7° Finzi — 8° Speciale — 9° Morelli Carlo.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Vienna* del 9 reca quanto segue:

« Secondo disposizioni emanate è permessa l'entrata di volontari nell'i. r. esercito, senza la capitolazione legale d' otto anni; ma soltanto coll' obbligo di servizio per la durata del bisogno. »

La *Triester Zeitung* annunzia con la più gran soddisfazione, che l'imbarco dei volontarii per l'impero messicano è stato sospeso.

Si ha dal Tirolo che quivi si organizza la leva in massa, il così detto *Landsturm*. Il presidente della leva in massa, conte Castiglione, che trovasi da alcuni giorni ad Innspruck, ha fatto convocare in quella città i capitani di tutte le compagnie, in cui è divisa la leva in massa, per dar loro le relative istruzioni.

La *Corrispondenza provinciale* di Berlino annunciando la mobilizzazione di tutti i corpi d'esercito, dice: « Si può esser convinti che il Governo prussiano è pronto ancora adesso a conservare la pace, ove ciò possa farsi con onore e tutelando gl'interessi prussiani. Esso però ha verso il paese il debito di non lasciar sussistere verso alcuna parte un dubbio che, se ciò dev' essere, egli ha intenzione ed è in grado di sostenere questi interessi nel modo più vigoroso e risoluto anche colle armi alla mano. »

L'*Osservatore triestino* ha da Amburgo in data dell'8 maggio che la Prussia fece conoscere al governo amburghese la necessità di stabilire in Amburgo una stazione di marina militare.

La *Debatte* di Vienna ha quanto segue da Dresda in data dell'8:

« Ieri ebbe luogo un' adunanza popolare convocata da democratici, la quale condannò energicamente qualunque politica, che paralizzi la forza popolare senza guarentire la libertà; colla stessa energia venne riprovato qualunque pensiero d'una cessione di territorio tedesco, e finalmente si accamparono le seguenti richieste: Suffragio universale, armamento del popolo. »

Il *Giornale di Dresda*, del 9, dichiara che nella presente situazione il Re non pensa ad abbandonare il paese.

Lo stesso foglio ha il seguente *comunicato* officioso: « La situazione finora esistente in Sassonia può essere dichiarata come uno stato di reciproca fiducia fra' il popolo ed il Governo. Gl'interessi sociali e politici del popolo non hanno alcun inceppamento, i commerciali vengono ampliati e consolidati e le leggi sono eseguite soltanto in modo liberale. Il Governo ha diritto a sperare che il popolo sarà disposto a sagrifici. Solo una città fa manifestazioni divergenti e vuole imporre al Governo una politica pusillanime. Il Governo conosce i suoi doveri e la risponsabilità che gl'incombe; esso terrà le redini con mano ferma e non rifuggirà dall'applicare le leggi colla massima decisione. »

Leggiamo nella *France* del 12:

« Il *Monde*, richiamando l'attenzione de' suoi lettori sovra un dispaccio il quale ha annunziato, che in caso di guerra, il corpo d'armata francese d'occupazione degli Stati pontifici prenderà il titolo di *Corpo d'osservazione*, aggiunge, sulla fede di sue particolari informazioni, che il generale Montebello ha già firmato un ordine del giorno in qualità di *comandante in capo del Corpo d'osservazione*. Crediamo di poter assicurare che quest'ultima notizia è priva di fondamento.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *maggio*. — Pare quasi che gli uomini di finanza riprendano coraggio, perchè il ribasso persistente dei giorni passati s'è arrestato, e sembra anzi che sia per cedere il luogo al rialzo. Ciò però non avviene perchè si speri molto nelle conseguenze dello scioglimento del Parlamento prussiano, ma si fonda piuttosto su alcune corrispondenze da Berlino le quali parlano di negoziati che sarebbero stati aperti fra l'Austria e la Prussia per arrivare ad un accomodamento amichevole sulla questione dei ducati. Questo mutamento nel contegno minaccioso della Prussia sarebbe stato prodotto, a quello che si dice, dall' ultimo voto della Dieta.

Oggi pare che si confermi la voce che la guarnigione attuale di Roma verrebbe rinforzata e prenderebbe il nome di *Corpo di osservazione*, del quale avrebbe sempre il comando il generale Montebello.

Il generale Fleury è partito per Londra per comperarvi dei cavalli; ma siccome questo viaggio è stato annunziato già da due mesi, così si crede che farà acquisto di cavalli per gli stabilimenti di razza, e non per l'esercito.

Si dice che il signor Rouher coglierà l'occasione della discussione del bilancio per ritornare sui trattati del 15 e spiegare il senso che si deve attribuire alle parole dette dall'imperatore al sindaco di Auxerre.

Havvi qui chi si ostina a credere a prossimi mutamenti nella politica interna, che si inaugurerebbero collo scioglimento del Corpo legislativo. Queste gravi supposizioni però non hanno alcun serio fondamento.

I nostri giornali hanno pubblicato diversi frammenti del secondo volume della *Vita di Cesare*, scritta da Napoleone III. Ma questa volta non si farà lo scalpore che si fece intorno al primo volume; e ciò per la semplicissima ragione che in questo nuovo volume non si trovano svolte quelle teorie politiche che offersero l'occasione nell'altro volume a tante allusioni ai tempi presenti. Nel volume testè uscito vi è puramente e semplicemente della storia e dell'erudizione.

Dietro l'esempio dell'imperatore non vi è grand'uomo nelle sfere ufficiali il quale non voglia avere il merito di saper scrivere qualche cosa. Oggi è la volta del sig. Haussmann, prefetto della Senna, ed è ben giusto che dopo avere tanto demolito, anch'egli si metta ad edificare.

Col consenso dell'imperatore egli è intento a scrivere la necrologia della vecchia città di Parigi.

Attualmente abbiamo a Parigi il conte di Fiandra, fratello del re dei belgi, e si aspetta Mustafà-bascià fratello del vice-re di Egitto, ed erede presuntivo della corona di quel vice reame.

Finora non è vero che il conte Walewsky, presidente del Corpo legislativo, sia stato nominato duca. Ma non è improbabile che otterrà questo titolo in occasione dell'onomastico dell'imperatore.

Si dice che nella stessa occasione il signor Ponsard, autore del *Lion amoureux*, sarà fatto senatore. Non si sa poi se accetterà.

Si dice che la Corte vada a Fontainebleau.

La Società di salvataggio di Marsiglia ha offerto il diploma e la medaglia d'oro di presidente d'onore al principe di Danimarca, se anche non ha salvato la Danimarca.

Finalmente ritorna a galla la voce di nuove trattative diplomatiche fra la Francia e l'Austria per la cessione del Veneto.

(*Altra corrispondenza*)

Smirne, 5 *maggio*. — Si osserva una viva agitazione fra le popolazioni greche così dell'Ellade come dell'impero ottomanno, la quale sembra precorritrice di avvenimenti rivoluzionari.

Nell' isola di Candia, l' antica Creta, famosa per gli spiriti indomiti e l' indole bellicosa de' suoi abitanti, tutti greci di razza, quasi tutti di religione, accadde testè un fatto che se non è una vera insurrezione ne è però un prodromo.

Cento cinquanta de' più considerevoli fra i cittadini dell' isola si son raccolti a convegno ad Omalò (posizione centrale fra le provincie di Canoa, Rettemo e Candia e terreno comune degli abitanti delle stesse che vi hanno tutti ugual diritto di pascolo) per provvedere insieme alla tutela de'comuni interessi. A quanto dicesi, sarebbesi deliberato di far energiche rimostranze alla Sublime Porta per chiedere l' abolizione di varie imposte arbitrarie e degli appalti delle decime (tributo in natura che dovrebbe prelevare il decimo del raccolto, ma che ceduto annualmente ad appaltatori avidi e disonesti estorce all' agricoltura la maggiore e miglior parte de' suoi redditi), la destituzione di tre membri del gran Consiglio ed il richiamo immediato d' Ismail bascià, rinnegato greco, che è in uggia così ai suoi antichi come ai nuovi correligionari.

Causa immediata dei richiami è l' abolizione fatta alla sordina de' privilegi concessi ai Cretesi col rescritto imperiale del luglio 1858; causa remota l'innato spirito d' indipendenza e l' odio contro i turchi, rinfocolati dall' influenza che vi esercita la vicina Grecia libera ed ingrandita dall' annessione delle isole Jonie.

Anche a Samo covano mali umori contro Aristarchi-bey, principe o a dir meglio tirannello dell' isola, la quale gode una semi-indipendenza sotto l' alta sovranità della Porta.

Aristarchi-bey, greco fanariota, ha concitato contro di sè l' odio universale e colà come a Candia si sottoscrivono petizioni alla Sublime Porta e si preparano rimostranze alle potenze garanti per far cessare il mal governo dell' isola.

Dicesi finalmente, ma questo parmi assai dubbio, che si prepari dal confine greco un invasione dell' Epiro.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 contiene:

1. Il R. decreto del 26 aprile, che incorpora nell'esercito gli uomini di seconda categoria della classe 1844;

2. Un R. decreto, in data del 6 maggio, che ammette nel Corpo veterinario militare, come veterinari aggiunti provvisori, i veterinari borghesi;

3. Un R. decreto, in data del 6 maggio, in forza del quale si potranno promuovere al grado superiore gli ufficiali del Commissariato della marina militare, sebbene non riuniscano le condizioni di tempo nel grado di navigazione e con deroga delle prescrizioni dell'esame stabilite dal decreto 12 marzo 1863;

4. Un R. decreto del 29 aprile, in forza del quale la paga dei medici di corvetta di 2.a classe, ora di L. 1500, è elevata a L. 1800, e la corrispondenza del grado militare, ora di guardia marina di 1.a classe, è stabilita invece a sottotenente di vascello;

5. Un R. decreto, in data del 6 maggio, in forza del quale gli ufficiali del soppresso stato maggiore dei porti, ora in aspettativa per scioglimento di Corpo, potranno essere chiamati in effettività di servizio, restando aggregati allo stato maggior generale della R. marina;

6. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

CRONACA DI FIRENZE

Nota di oggetti trovati dal dì 29 aprile 1866 al 12 maggio, e depositati all'uffizio di polizia municipale.

Un passaporto pontificio trovato in Borgo S. Jacopo il 5 maggio andante.

Una carta di via trovata nel teatro Meccanico in piazza Madonna.

Una buccola d'ottone per ruote da carrozze, trovata alle Cascine nel dì 10 andante.

Un bastone di giunco d' india con pomo d'avorio e basso rilievo, trovato in piazza del Pesce il 10 andante.

Una chiave ad un ingegno trovata fuori la porta S. Gallo il 10 andante presso il Mugnone.

Una piccola chiave trovata in Borgo dei Greci sul canto di via Bentaccordi il dì 8 andante.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Stato meteorologico del 14 maggio.

Barometro alzato al settentrione, stazionario nel mezzogiorno della penisola, ma tuttavia in generale sotto la normale.

Temperatura diminuita quasi dappertutto. Mare piuttosto mosso, grosso in Corsica. Cielo nuvoloso.

Dominano i venti qua e là forte del quarto e primo quadrante.

Il barometro continua ad innalzarsi sulle coste nord-ovest della Francia e al nord dell'Europa.

Probabile che la stagione colga al meglio.

VARIETÀ

Ricorrendo oggi (14) l'anniversario della festa di Dante, ci è grato di pubblicare la conclusione della lezione fatta in questo giorno dal prof. Giambattista Giuliani nel R. Istituto degli studi superiori, tanto più che sappiamo essere desiderio degli uditori che sia data alle stampe:

Questo ragguardevole Municipio, addì 14 novembre 1863, deliberava a unanimità di suffragi « sarà solennemente celebrato in Firenze nel mese di maggio 1865 il Centenario della nascita di Dante Alighieri. » Memorabile decreto e ben degno di un popolo cui la libertà è vita e gloria il custodire ampliando l'eredità dei suoi Maggiori. Nè certo potevano mancare le meritate lodi a questa cittadinanza che, recandosi a coscienza il debito degl' italiani tutti, si affrettò di compiere la maggiore delle solennità civili della nostra ricreata nazione. Oggi fa l' anno, e parve davvero gran miracolo a contemplare dinanzi al tempio di Santa Croce una varia moltitudine festante nel nome di uno stesso Poeta divinatore e restitutore della patria fortuna e della civiltà tutta quanta. L'Italia fu allora veduta come risorgere nella sua grandezza per raffermare e pubblicare il proprio diritto in cospetto del mondo incivilito.

All'ammirato trionfo parteciparono col cuore i nostri fratelli ancor travagliati dalla straniera dominazione, e nell' inviolabile accordo dei sentimenti, nell'amore a Dante e nel tenace proposito di rendersi liberi, testimoniarono d' essere insieme con noi una sola famiglia. Da Pola presso del Quarnaro insino al Lago tra Valcamonica e Pennino, come dall'Alpi al Lilibeo, per tutto s'intese echeggiare ad una voce « *Onorate l'altissimo Poeta* » Al fremito universale, quasi riscosse, le sacre ossa di Dante apparvero per venir collocate sopra un altare, che la patria gli aderse a consolar gli occhi insaziabili delle turbe comprese di affetto e di venerazione. Ne stupirono le genti umane, e niuna ve n'ha, che non abbia anch'essa magnificate le universali benemerenze del Poeta dei nostri dolori, delle nostre speranze, della gloria e della giustizia nostra. Ma gli è nella dotta Germania, che doveano aver degno compimento le allegre feste d'Italia, quasi a prenunziare nel nome di Dante la desiderata libertà e fratellanza delle nazioni. Signori! il grande fatto, di cui fummo spettatori e spettacolo, ormai, come gli anni fossero secoli, ci fugge dalla memoria all' improvviso e rapido appressarsi dei fatti maggiori, che l'Europa attende segnatamente da noi, orgogliosi discepoli devoti al Maestro dei popoli civili. Le idee vincendo percorrono il mondo; è Dio, che ne avviva gl'intelletti per farli concorrere a stabilire l'armonia dell'universo. Al pensiero di Dante or dunque uniamoci tutti e in tutto: mente, cuore e braccia bisognano a salute della nostra Patria grande; il sacrificarci per essa sia la nostra gloria. Carità di fratelli ci obbliga; ci obbliga la coscienza del proprio diritto e l'indomabile sentimento che la prosperevole fortuna, la vita stessa di una Nazione dipende dalla sua libertà e indipendenza. L'Italia è ancora in grave tempesta; ma più non manca alla sua nave combattuta l'ardito ed esperto nocchiero: secondiamolo animosi; Venezia gli protende le mani avvinte, e una felice stella gli assicura la trionfale vittoria.

NOTIZIE ULTIME

LETTERA DEL GENERALE GARIBALDI AL MINISTRO DELLA GUERRA

Il generale Garibaldi ha scritto la seguente lettera al generale Pettinengo, ministro della guerra, in risposta alla partecipazione fattagli della sua nomina a comandante de' volontari.

È un bel documento, che raccomandiamo all'attenzione de'nostri lettori:

« *Caprera, 11 maggio 1866.*

« Sig. Ministro,

« Accetto con vera gratitudine le disposizioni emanate da codesto Ministero ed approvate da S. M. in riguardo ai Corpi volontarii, riconoscente alla fiducia in me riposta con l' affidarmene il comando. Voglia essere interprete presso S. M. di questi miei sentimenti nella speranza di poter subito concorrere col glorioso nostro esercito al compimento dei destini nazionali.

« Ringrazio la S. Sua della cortesia colla quale si è degnata farmene partecipazione.

« Voglia credermi

« Della S. Sua

« *Dev.mo*

« G. Garibaldi. »

Le potenze che unirono i loro sforzi per la convocazione d'un congresso europeo sono la Francia e la Russia.

Esse si sono intese di interrogare separatamente gli Stati le cui quistioni internazionali minacciano la pace d'Europa se accetterebbero il congresso, sottoponendosi al suo arbitrato.

Soltanto dopo che questi passi preliminari avessero conseguito un favorevole risultato, le due grandi potenze farebbero una formale proposta del congresso.

Il programma del congresso dovrebbe anche essere stabilito prima della sua convocazione.

Non è possibile per ora il giudicare quale accoglienza verrà fatta alle ufficiose comunicazioni della Francia e della Russia, sopratutto dall'Austria.

La Russia si è già rivolta a Berlino ed a Vienna e dicesi che verso il governo prussiano essa abbia trattato con quelle dimostrazioni d'amicizia, che non suole usare coll'Austria.

OFFERTE DI MUNICIPII E DI PRIVATI PER L'ESERCITO

Il Consiglio provinciale di Piacenza, nella sua seduta di sabato ultimo scorso, ha stanziato lire 50 mila a favore delle famiglie povere dei piacentini chiamati sotto le armi; ha decretato un premio di lire 300 a qualunque soldato od ufficiale della provincia che riporterà nella prossima guerra la medaglia al valor militare, e lire 1000 a chi riporterà la medaglia d'oro; da ultimo ha deliberato un premio da stabilire per atti di singolare valore che venissero compiuti da soldati od ufficiali della provincia.

Ad accrescere la lode che devesi tributare all'on. Consiglio provinciale piacentino aggiungeremo, che queste somme trovansi fin d'ora disponibili e per avanzi fatti sul bilancio del 65 e per isforzi legittimati dall'impossibilità di erogazione nelle categorie stabilite per l'anno corrente.

Al Ministero della guerra sono pervenute le seguenti deliberazioni di municipii a favore dell'esercito:

Il municipio di Marore votò un premio di L. 100 a favore dei soldati e sott'ufficiali del Comune che sieno per ottenere la medaglia al valor militare.

Il Comune di Saltara corrisponderà un premio di L. 300, ai militari saltaresi che conseguiranno la medaglia al valor militare; L. 100 a quelli che otterranno la menzione onorevole nelle patrie battaglie.

Il Consiglio civico di Albenga instituì un Comitato pei soccorsi alle famiglie povere dei militari del Comune richiamati sotto le armi, e pose tosto a sua disposizione L. 300 sui fondi comunali.

Il Municipio di Bari ha deliberato su proposta del sindaco:

Costituirsi un Comitato di salute pubblica per cooperare col Governo a pro dei bisogni nazionali;

Somministrarsi L. 1 al giorno alle famiglie dei baresi richiamati sotto le armi;

Pagarsi metà dello stipendio agli impiegati municipali i quali partissero per la guerra;

Stabilirsi una pensione vitalizia di L. 2,000 a quei baresi che togliessero una bandiera al nemico; altra di L. 400 ai decorati della medaglia al valor militare; altra di L. 400 agli invalidi ed alle famiglie di coloro che cadranno per la patria;

Decretarsi una lapide commemorativa per quelli che cadranno combattendo;

Aprirsi per tali occorrenze alla Giunta municipale un fondo provvisorio di L. 20,000 sul bilancio comunale.

Ci scrivono dal Veneto 11 maggio.

In questi due ultimi giorni discesero da Nabresina 6600 uomini, dei quali un migliaio croati, e si continuò nel trasporto di materiali, di munizioni, di viveri e di cavalli. I grandi trasporti di *settemila* o *diecimila* soldati al giorno, tante volte preannunciati e ordinati, finora non si verificarono, e ritengo non si verificheranno, perchè le cose per l'Austria si fanno sempre più serie, e a troppe parti essa deve attendere.

Pare che a Venezia disperino di tenere la linea difensiva del Lido. Sospesero e abbandonano il ponte di congiunzione della città col Lido, rinunciano ad aumentare i forti lungo il mare, dimisero la idea del campo trincierato, e invece si preparano a battere e spazzare il Lido dall'interno della Laguna colle batterie dei forti degli isolotti e con cannoniere a vapore. A difficultare gli sbarchi sul Lido immergono sulle bocche dei porti e nella spiaggia *torpedini*, e lavorano a minare tutti i forti del Lido stesso. Nelle Lagune di Venezia oltre piccoli vapori, e le cannoniere a vapore sonovi due corvette, cioè la antiquata *Bellona*, e la *Venere*.

Finora in Venezia vi sono 14,000 soldati, e dicesi che il presidio sarà portato dei 21,000 ai 24,000 uomini.

Le truppe che discendono danno poco segno di subordinazione; e sfogano il loro malumore mangiando, bevendo, sciupando a danno dei bettolieri e tirano innanzi e minacciano busse a chi le richiamasse a pagare lo scotto.

Dall' Ungheria mandano giù, sotto scorta militare, una quantità grande di *buoi* da macello. Il foraggio qui è scarso pel bestiame nostro, figuratevi quale e quanto imbarazzo, ci arrechi questa importazione, intanto spingono le mandre ungheresi a pasturare nei nostri terreni vallivi, ma in pochi giorni queste pasture saranno esaurite.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Ratisbona, 14. — Gli austriaci si sono concentrati il giorno 12 sulle frontiere della Boemia e della Slesia tra Oderberg e Pruchna.

Parigi, 14. — Leggesi nella *France*:

Il periodo della sosta attuale non è perduto. È molto attivo lo scambio delle comunicazioni tra i gabinetti. L' idea di un congresso limitato alle questioni pendenti è ripresa con una certa attività. Assicurasi che per renderne più facile la realizzazione, la Francia avrebbe dichiarato che essa si presenterebbe al congresso con un completo disinteresse, e non intenderebbe di sollevare alcuna questione che potesse complicare le difficoltà di un arbitrato europeo.

Milano. 14. — Scrivono alla *Perseveranza* da Venezia 12:

Sono arrivati 2000 marinai destinati alla difesa della Laguna. Un dispaccio ordina la formazione di un corpo di 1200 barcaiuoli per il trasporto di truppe dal Lido. Sono passati in 24 ore da Mestre 22000 uomini.

Vienna, 13. — La *Corrispondenza generale* dice essere prossima una pubblicazione del governo la quale dichiarerà che, in conformità alle decisioni del congresso di Parigi del 1856 le quali aboliscano la corsa, l'Austria non catturerà le navi mercantili dei paesi belligeranti, però sotto la condizione di reciprocanza.

Francoforte, 14. — Il 20 corrente avrà qui luogo la riunione di un congresso di deputati dei diversi Parlamenti tedeschi.

Francoforte, 14. — La *Gazzetta delle Poste* annunzia che il barone di Werther abbandonò oggi Vienna, avendo il governatore e il borgomastro di questa città fatto appello ai cittadini per la formazione di corpi di volontari.

Parigi, 14. — La *Patrie* dice correre voce che un corpo d'armata turco sia entrato nei Principati Danubiani.

Leggesi nel *Moniteur du soir*:

Il *Courier du dimanche* ebbe una seconda ammonizione.

L'*Union* di Angers ebbe una prima ammonizione per un articolo nel quale calunnia le intenzioni del governo rappresentandole come eccitanti alla guerra mentre esso in questo momento raddoppia i suoi sforzi per mantenere la pace d'Europa.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 14 maggio.

	maggio 12	maggio 14
Fondi francesi 3 0/0	64 15	63 90
» » 4 1/2 0/0	93 —	93 —
Consolidati inglesi	85 5/8	85 7/8
» fine giugno	— —	— —
Italiano 5 0/0 in contanti	39 90	38 75
» fine mese	39 80	38 60
» in liquidaz.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	542	525
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	270	265
Strade ferr. Vittorio Eman.	77	77
» » Lombardo-Ven.	298	292
» » Austriache	297	292
» » Romane	57	52
Obbligazioni	106	113
» ferrovia di Savona	—	107

GIACOMO DINA, *direttore*.
Giovanni Rombaldo, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 14 maggio 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	44 —	43 50	—	—	—	—
Detta in sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	—	—	—	—	33 —	—
Imprest. Ferriere 5 %	—	—	—	—	—	—
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	—	—	—	—	—	—
Azioni Banca Naz. Toscana	—	—	—	—	—	—
Dette Banca naz. Regno d'Italia	—	—	—	—	—	—
Cassa di sconto Tosc. in sott.	—	—	—	—	—	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obb. Tabacc. 5 %	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % delle suddette	—	—	—	—	—	—
Dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Meridionali	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. dem. 5 % in serie compl.	300 —	295 —	—	—	—	—
Obb. in serie non complete	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	—	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
Detto id. liberato	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale di Napoli	—	—	—	—	—	—
Detto di Siena	—	—	—	—	—	—
Pantelegrafo Caselli	—	—	—	—	—	—
Motore Barsanti-Matteucci I ser.	—	—	—	—	—	—
» » II ser.	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	—	50 —
3 % id.	—	—	—	—	—	33 50
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	43 50	—	—	—	—	—

Milano, 12 maggio

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	42 75
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	—	—	—	—
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
	»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» » »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.	—	—	—	—
AZIONI. Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	—	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	—	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	—	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
OBBL. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	—	—
» Merid.	1 ott.	»	—	—	—	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 ott.	»	—	—	—	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	—	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	—	—

Genova, 12 maggio

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	43 75	45 —
» » » f. m.	—	—
» » » f. pr.	—	—
» in piccole partite cont.	—	—
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—
» » » » f. m.	—	—
» Hambro 1851 cont.	—	—
3 % » 1853 cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—
» » 1849 cont.	—	—
» » 1850 cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—
5 % » » 1855 cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Banca d'Italia cont.	—	—
» f. m.	—	—
» f. pr.	—	—

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Cassa sconto cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Cred. mob. it. v. 400 cont.	—	—
» » » » f. m.	—	—
» » » » f. pr.	—	—
Soc. Canali Cavour cont.	—	—
Min. Monteponi	—	—
» Monte Santo, contr.	—	—
» Monte Vecchio	—	—
Acquedotto Nicolay cont.	—	—
Az. ferrovie Merid. cont.	—	—
Ob. » 3 % cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
5 % Romano	—	—

Torino, 12 maggio

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti Giorno prec.	Contratti in contanti Mattina	In liquidazione Giorno prec.	In liquidazione Mattina
Consolidato 5 0[0	—	45 45 —	—	—
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	—	—	—	—
FONDI PRIVATI				
Banca nazionale	—	1310 —	—	—
Banco di sconto e sete	—	—	—	—
Obbl. demaniali	—	—	—	—
Obbl. ferr. Cuneo (2a em.)	—	—	—	—

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 36
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 28
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 28	» »	4 35	» »
Empoli	»	8 40	» »	7 15	» »
Siena	arr.	10 45	» »	9 15	» »
»	part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga	»	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle	arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga	»	» »	7 55	2 40	» »
Siena	arr.	» »	10 05	4 35	» »
»	part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli	arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja	»	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna	part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze	arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze	part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna	arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 45a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona	part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara	»	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia	»	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari	»	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi	arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi	part.	4 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari	»	5 45	7 22	6 42	4 40 p	7 10
Foggia	»	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara	»	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona	arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 45a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 45	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano	part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia	»	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria	»	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova	arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova	part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria	»	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia	»	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano	arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino	part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti	»	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria	arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria	part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti	»	5 40	37	7 28	9 04
Torino	arr.	8 »	11 30	9 15	10 45

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano	part.	6 10a / 7 50	12 30p / » »	1 20p / » »	6 10p / » »
Bergamo	»	9 05	1 44	3 19	8 »
Brescia	»	10 35	2 56	4 58	9 30
Desenzano	»	11 33	3 57	5 53	» »
Verona	»	1 15	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia	part.	» »	» » a	5 45a	9 25a
Mantova	»	» »	» »	8 30	» »
Desenzano	»	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia	»	5 » a	8 12	1 38	5 10
Bergamo	»	6 38	9 49	2 49	6 50
Milano	arr.	» » / 8 20	» » / 11 25	» » / 4 »	» » / 8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema	»	8 17	2 15	8 21
Cremona	arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema	»	6 19	2 22	6 20
Treviglio	arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	8 30	3 15	8 05
Lecco	arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco	part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo	arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 » a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 45	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 40	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 » a	» » a	5 45a	10 30p	» » p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 30	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 27 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 05 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 30

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.